

Occhio al tritacarne

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Viene dalla carta stampata, da grandi giornali e però conosce il mezzo televisivo per averlo praticato. Ha esperienza interna e internazionale diretta avendo lavorato a lungo negli Stati Uniti. È una nomina che corrisponde pienamente ai criteri indicati dalla Commissione di vigilanza nel 1989 e di cui parlavamo ieri. Troverà una redazione dove non mancano i problemi, politicamente stratificata, e però troverà anche molti giornalisti desiderosi di tornare ad essere tali, nel senso pieno, critico e appassionato del termine. Ma è chiaro sin da ora che non dipenderà soltanto da lui, di-

rettore, e da loro, redattori e inviati. Molto dipenderà anche dalla politica che in questo momento sta molto, troppo addosso alla Rai, forse come non mai, anche per effetto del legame organico reintrodotta, in forma rafforzata, dalla legge Gasparri. Da più parti si chiede alla politica di fare un passo indietro e però questo passo indietro tarda a venire. Questa può essere l'occasione giusta. Il consiglio di amministrazione ha potuto nominare Riotta direttore del Tg1 (con un solo voto contrario) in autonomia, nonostante mille pressioni, maldiscrepanza, tentativi di rinvio o di insabbiamento. Un successo per presidente e direttore generale. Per il CdA e per l'azienda Rai.

Tuttavia, nei commenti più immediati si colgono, paradossalmente soprattutto nel centrosinistra, evidenti acidità, contrarietà, persino qualche sarcasmo. Chi pretendeva di

discutere (una follia) queste e altre nomine in Commissione di vigilanza ponendo ancor più la Rai sotto la tutela dei partiti (curioso che Capozzone concordò con Mastella) manifesta aperta insoddisfazione. Riotta si aspetti dunque molte pressioni per continuare a sfornare i soliti «panini» precotti e preconfezionati, la solita insopportabile carrellata di esponenti maggiori e minori che dichiarano, dichiarano, dichiarano. Ad ogni ora e su tutto. Pura chiacchiera. Ha soltanto un vantaggio: la elezione in Parlamento di Francesco Pionati che lo ha liberato in anticipo dei suoi indigesti «pastoni» politici. Sta però a lui e alla sua redazione cercare di «sparigliare», provare a darsi una informazione pluralista, obiettiva, completa, e non soltanto un collage di dichiarazioni che si elidono a vicenda e rendono i nostri Tg così diversi da quelli delle consorelle

pubbliche europee dove le «solite facce» non ci sono, dove la politica non è loro esclusiva. Dove si pensa soprattutto al servizio pubblico e quindi a quanti pagano il canone (e lì lo pagano, eccome). La Commissione parlamentare di vigilanza (e di indirizzo), non appena verrà messa in grado di eleggere i propri organismi, ha davanti un compito ben più alto e strategico: ridefinire la «missione» complessiva dell'emittente radiotelevisiva di Stato, spingere per separare quanto è finanziato in essa dal canone e quanto lo è invece dalla pubblicità. In Parlamento il centrosinistra - da solo o col consenso dell'Udc - deve dire con chiarezza cosa vuol fare della legge Gasparri, come intende superarla, quali parti ritiene di abrogare e di cambiare radicalmente e soprattutto come pensa di mettere «in sicurezza» (alla maniera britannica o alla maniera

francese, oppure secondo una terza via italiana) la Rai, oggi indifesa, rispetto alle pressioni e alle ingerenze dei partiti. Questi ultimi, in parecchi casi, considerano la Rai-Tv cosa loro e non intendono mollare la presa.

La nomina di Gianni Riotta alla direzione del Tg1 è importante e però, da sola, non può ancora significare che in Viale Mazzini si è cambiato registro, in modo incisivo. Ci vorranno altri fatti, altri atti nella stessa direzione. Il direttore del Tg1, dal canto suo, ha la disponibilità di alcune seconde serate che sin qui sono state utilizzate male, comunque in modo inadeguato. Ecco un altro spazio serale nel quale Riotta può provare a dimostrare quanto valga, quale novità rappresenti il suo ingresso nella «ammiraglia» dell'informazione Rai. Ne abbiamo bisogno, dopo tanto Vespa. Buon lavoro.

Chi difende la televisione

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Con modifiche successive che si succedono per venticinque anni, esprime un principio fondamentale: in una democrazia parlamentare le forze politiche rappresentate in Parlamento, la maggioranza come l'opposizione, ai sensi dell'articolo 43 del testo costituzionale, si impegnano a garantire, nel servizio pubblico radiotelevisivo riservato allo Stato, l'indipendenza, l'obiettività e l'apertura alle diverse tendenze politiche nel rispetto delle libertà previste dalla Costituzione repubblicana. Più facile a dirsi e a proclamarsi in astratto che a farsi effettivamente in una lotta politica che si dipana ogni giorno nelle aule parlamentari come nei palazzi del potere tanto più quando le due coalizioni che si alternano al potere, quella di centro-sinistra guidata da Prodi e quella di centro-destra retta da Berlusconi, esprimono idee diverse sulla Rai e sulla sua funzione, sullo spirito e la lettera della costituzione, sul rapporto tra gli interessi pubblici e quelli privati nella gestione di un bene divenuto negli ultimi trent'anni sempre più centrale nella società postindustriale: quello della conoscenza e dell'informazione.

Si è già visto come siano stati necessari più di quattro mesi dalle elezioni che hanno segnato, sia pure di stretta misura, la vittoria del centro-sinistra per mettere d'accordo maggioranza e opposizione nella formazione della Commissione, malgrado le scottanti contraddizioni in atto nella Rai dove il Consiglio d'amministrazione esprime ancora oggi una maggioranza di centro-destra e convive con un presidente, Claudio Petruccioli vicino al centro-sinistra e un direttore generale Claudio Cappon, espresso a sua volta dalla coalizione vittoriosa alle ultime elezioni. C'è da sperare, quindi, alla luce dello stallo che ha caratterizzato l'attuale assetto dell'azienda di stato che la Commissione possa ritornare a svolgere il ruolo essenziale di determinazione dell'indirizzo generale e di vigilanza dei servizi radiotelevisivi che le competono secondo la legge e che - diciamo la verità - ha svolto in maniera oscillante, e a volte del tutto deficitaria, negli anni cruciali della transizione.

Si è verificato più volte negli anni Novanta, e in particolare negli anni dell'era berlusconiana (iniziati nel biennio 1994-95 e proseguiti con maggior forza dopo la vittoria elettorale del centro-de-

stra nel 2001) che la Rai in gran parte infeduta alla destra, grazie alle nomine non soltanto dei direttori delle reti e dei telegiornali ma anche dei quadri intermedi giornalisticamente operati con cura meticolosa dall'imprenditore politico e dai suoi collaboratori, abbia sommato il suo potere interno alla debolezza dell'opposizione presente nella Commissione di vigilanza o alla sua capacità di contrastare quel potere interno producendo una situazione di forte equilibrio sul piano informativo e di sostanziale epurazione delle voci dissenzienti.

Basta pensare al brutale licenziamento di Enzo Biagi o al silenzio di personaggi come Santoro e molti altri che avevano concitato per anni trasmissioni di grande ascolto e di notevole successo. E poco o nulla si è parlato della sostanziale emarginazione di inviati della radio e della televisione che per anni non hanno potuto svolgere il loro lavoro e sono stati di fatto in una sorta di limbo. A questi sono stati preferiti personaggi legati fino a ieri al potere berlusconiano.

Ma non si è trattato di un problema legato soltanto alle inchieste e all'informazione bensì a tutto il settore dell'informazione radiotelevisiva che ha subito una sorta di mutamento genetico sfociato in un innegabile peggioramento qualitativo di cui tuttora si vedono le forti tracce e che ha favorito la ripresa e i guadagni pubblicitari delle reti commerciali ulteriormente avvantaggiate da una legge come la Gasparri approvata nell'ultimo quinquennio e tuttora in vigore.

Ora il centro-sinistra si trova di fronte a un compito difficile che deve prevedere, da una parte, una profonda modificazione della Gasparri e l'approvazione di una nuova legge di riassetto del sistema radiotelevisivo che renda impossibile il riprodursi del conflitto di interessi che ha permesso al massimo imprenditore televisivo, divenuto presidente del Consiglio, la possibilità di controllare nello stesso tempo il servizio pubblico e le sue televisioni commerciali (attraverso il meccanismo dell'incompatibilità di governo per chi è titolare di grandi concessioni pubbliche radiotelevisive).

E, dall'altra, consenta alla maggioranza parlamentare di varare un assetto diverso dell'azienda attraverso una Fondazione indipendente sull'esempio inglese (la Bbc) su quello spagnolo in corso di costruzione da parte del governo Zapatero.

In una simile situazione alla Commissione di Vigilanza spetterà il compito di esercitare fino in fondo le competenze che le spettano e che riguardano gli indirizzi generali dei programmi radiotelevisivi, dall'altra il controllo dell'attività del consiglio d'amministrazione, dall'altra ancora gli indirizzi generali sui messaggi pubblicitari come su quelli radiotelevisivi, come secondo le scadenze fissate l'elezione dei nuovi membri del Consiglio di Amministrazione. Sarà necessario, per adempiere questi ed altri compiti previsti dalla legge del 1975 con le successive modifiche, avere di mira l'interesse pubblico come la tutela dei consumatori dialogare con l'opposizione di centro-destra ma, nello stesso tempo attenersi a una visione del servizio pubblico fedele ai principi costituzionali e assai diversa a quella che ha dominato gli ultimi anni e che riporta la Rai ai tempi mi-

Dopo la paura, la politica

NICOLA ZINGARETTI

La destra ha cavalcato la paura per giustificare l'intervento in Iraq. Il centrosinistra si è battuto per la missione in Libano per dare una risposta alle paure generate dalla polveriera del Medio Oriente. La missione Nuova Babilonia ha trasformato l'Iraq in un teatro di guerra e in un rifugio internazionale di terroristi, la missione in Libano ha fermato una guerra ed è la condizione essenziale per il mantenimento della pace. In queste semplici considerazioni si trova la siderale distanza tra la politica estera del governo Berlusconi e la nuova linea strategica che stanno portando avanti Prodi e D'Alema. L'Italia fu trascinata in una guerra che ruppe la solidarietà europea e si collocò fuori della legalità inter-

nazionale, tanto che in Iraq non ci sono mai stati i caschi blu. Nel nome della dottrina delle guerre preventive e della totale subaltermità alle teorie neo-con degli Usa si accettò di far parte di una coalizione militare che prescindeva da qualsiasi istituzione internazionale, Onu o Nato che fosse: diventammo dei «willings», dei volenterosi. L'Italia, in occasione della crisi libanese, ha incoraggiato la cooperazione comunitaria, e questa strategia è stata di vitale importanza per ridare un ruolo fondamentale alle Nazioni Unite. La partecipazione attiva ora anche di Cina e Russia e la presenza quindi sotto la bandiera dell'Onu di una coalizione così vasta sembra poter chiudere la tragica parentesi dell'unilateralismo imposto dall'amministrazione Bush. Per questi mo-

tivi, facciamo bene a rifiutare il baratto tra il consenso parlamentare alla missione in Libano con la richiesta di una sorte di assoluzione per gli errori fatti in passato dal governo Berlusconi in politica estera, magari accompagnando questo con confuse ricostruzioni di quanto avviene nelle sedi internazionali. Peralto, Forza Italia e Alleanza Nazionale al Parlamento europeo di Strasburgo hanno già votato a favore della missione Unifil. Lo hanno fatto insieme al Ppe sostenendo una risoluzione nella quale si manifesta un esplicito sostegno allo sforzo delle Nazioni Unite e si sottolinea l'esempio offerto da Francia e Italia con la soluzione trovata per il comando militare della missione. Poche ore dopo quel voto, a situazione immutata, è iniziata la sceneggiata delle

dichiarazioni, dei passi indietro, delle smentite. Ma l'iniziativa della destra è grave per un motivo molto semplice. È grave perché è ovvio che il nostro Paese come il nostro dovrebbe ora concentrarsi sui nuovi compiti che abbiamo davanti. La missione in Libano ha fermato la guerra ma non può risolvere la crisi mediorientale. Non è questo il suo obiettivo, né il suo compito. Affrontare questi nodi è compito della politica, delle organizzazioni internazionali e tutti dovrebbero adoperarsi affinché l'Europa continui a svolgere un ruolo in questo senso. Questo è, del resto, il senso delle missioni di D'Alema nei Paesi dell'area e del rapporto che si vuole costruire con la Siria, uno dei Paesi chiave della regione. Coloro che in ogni dichiarazione ricor-

dano che questa missione è gravida di rischi, dovrebbero essere in prima fila a costruire una politica che riduca questi rischi, affrontando i nodi politici irrisolti. Se non avverrà nulla, la situazione tornerà critica in poco tempo anche per ciò che concerne gli aspetti militari e di sicurezza nell'area. Ma la destra italiana non sembra essere in grado di affrontare questo livello della sfida. Appare prigioniera delle sue dinamiche interne: la coalizione chiamata Casa della Libertà si è frantumata. Il centro-destra sembra aver terrore che si possa affermare un altro modo di lottare contro il terrorismo, di battersi per la sicurezza di Israele, per dare, finalmente, uno Stato ai palestinesi. Teme che, alla fine, alle paure dei cittadini venga data una risposta che si chiama pace.

Dall'altra parte del muro

MARY ROBINSON *

SEGUE DALLA PRIMA

Ossia della comprensione delle forze più significative che guidano le migrazioni contemporanee, oltre che dei dibattiti e delle lezioni che sono state già apprese in giro per il mondo. I giornali non hanno poi certo contribuito ad innalzare il livello del dibattito: un'analisi condotta su 150 editoriali pubblicati sulla carta stampata nei primi otto mesi del 2006 sull'argomento della riforma dell'immigrazione ha rivelato che solo nove di questi avevano considerato in modo approfondito i molteplici fattori economici e sociali che sono all'opera oggi nei fenomeni migratori. E solo quattro di essi reclamavano la necessità di un maggiore impegno da parte degli Stati Uniti affinché lavorasse in modo più attento con i paesi vicini del sud per favorire lo sviluppo economico e sociale della regione. Eppure la maggior parte degli esperti e degli americani concordano che una maggiore collaborazione avrebbe un impatto politico ed economico maggiore nel lungo periodo rispetto all'investimento di miliardi di dollari per costruire un muro «di sicurezza» lungo il confine Usa-Messico per controllare il flusso delle persone in cerca di lavoro. Nei mesi che precedono le elezioni di medio periodo a novembre, leader politici, media e opinione pubblica negli Stati Uniti continueranno a portare avanti un dibattito tutto rivolto all'interno sulla riforma dell'immigrazione. Oppure inizieranno a riconosce-

re che l'aumento del movimento di persone attraverso i confini nazionali fa parte della sfida più ampia dello sviluppo in un mondo interconnesso? Questa settimana, gli Stati Uniti e altri paesi hanno l'opportunità di esaminare la sfida della migrazione attraverso un obiettivo globale. Per la prima volta, le Nazioni Unite terranno una sessione speciale su migrazione e sviluppo a livello internazionale, che prenderà in considerazione le raccomandazioni espresse l'anno scorso dalla Commissione globale per la migrazione internazionale e in un recente rapporto dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. La realtà è che gli americani non affronteranno in modo efficace

sta iniziando ad essere recepita dai leader europei: dopo anni di opposizione a una politica comune sulla migrazione, e dopo mesi di crescenti preoccupazioni sul numero crescente di africani che tenta di fare il proprio ingresso nei paesi europei per sfuggire a situazioni di povertà e conflitto nei paesi di provenienza, una conferenza ministeriale euro-africana su migrazione e sviluppo tenutasi a luglio a Rabat, in Marocco, ha iniziato ad affrontare il fenomeno della migrazione in modo coordinato e coerente. L'incontro ha rappresentato la prima occasione per l'Unione Europea di discutere collettivamente la migrazione e le questioni collegate con i governi dell'Africa occidentale e centrale. I governi par-

sempre di più che la situazione attuale è insostenibile. Ed è giunta l'ora per il governo statunitense di condurre un'iniziativa simile con i propri vicini nel continente americano - un'iniziativa che riconosca che la migrazione è collegata allo sviluppo e alla realizzazione dei diritti umani fondamentali. Gli Stati Uniti non dovranno cominciare da zero. Il presidente George W. Bush può iniziare riprendendo l'ampia cooperazione con il Messico che aveva sostenuto prima che i terribili eventi dell'11 settembre spostassero l'attenzione della politica estera americana verso la guerra al terrorismo. L'offerta di un dialogo regionale di tale natura è stata già proposta, grazie a un recente incontro organizzato dal governo messicano in collaborazione con l'«Helsinki Process on Globalization and Democracy». Rappresentanti governativi provenienti da Guatemala, El Salvador, Ecuador e Repubblica Dominicana hanno incontrato le controparti europee ed africane a Città del Messico per esplorare in che modo nuove partnership bilaterali e regionali possano apportare vantaggi sia per i paesi che per i migranti. Purtroppo, il governo americano non ha neanche inviato dei propri rappresentanti alla conferenza.

L'incontro alle Nazioni Unite di questa settimana potrebbe non produrre niente di più di una dichiarazione generale a sostegno di maggiori interventi volti ad affrontare migrazione e sviluppo in modo più coerente. Ma offre agli Stati Uniti e ad altre grandi nazioni l'opportunità di iniziare

Per la prima volta, le Nazioni Unite terranno una sessione speciale su migrazione e sviluppo. Un tema drammatico, che nessuno affronterà in modo efficace se non con il dialogo tra Paesi

la migrazione nei prossimi decenni se non riusciranno a impostare un dialogo e una cooperazione attiva con gli altri paesi. C'è la necessità di un impegno coordinato e di un maggiore senso di responsabilità condivisa per affrontare i fattori che spingono e trattengono le persone, portandole alla fine a prendere la difficile decisione di lasciare le proprie case in cerca di una vita migliore. Questo genere di comprensione

tecipanti hanno concordato il rafforzamento della cooperazione per gestire la migrazione economica legale, facilitare il movimento dei lavoratori temporanei, promuovere lo sviluppo africano e coordinare il controllo dei confini nazionali e l'assistenza alle vittime del traffico di migranti. Anche se è troppo presto per sapere se un incontro potrà portare a risultati concreti, è evidente che i leader politici europei sentono

a discutere la realtà della migrazione: come fenomeno regionale e globale, come sfida di responsabilità condivisa e di interessi comuni tra i governi del nord e del sud del mondo e infine come una componente vitale per affrontare la sicurezza umana, lo sviluppo umano e i diritti umani nel XXI secolo.

*Traduzione di Andrea Spila * Mary Robinson è stata Presidente della Repubblica irlandese e Alto commissario per i diritti umani dell'Onu. Ha fatto parte della Commissione globale per la migrazione internazionale ed è attualmente presidente di «Realizing Rights: The Ethical Globalization Initiative».*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronaldo Porgolini</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>● STB S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 13 settembre è stata di 133.956 copie</p>			